



**PREMIO NAZIONALE DI NARRATIVA  
“STORIE INASPETTATE”  
FITEL NAZIONALE**

**VII edizione**

**CERIMONIA DI PREMIAZIONE**

**14 GIUGNO 2023**

**SEZIONE SENIOR - TERZO CLASSIFICATO**

**“PERCHÉ DI AMORE SI TRATTA” DI GIORGIO DE BENEDETTO**



[www.fitel.it](http://www.fitel.it)  
[portale.fitel.it](http://portale.fitel.it)  
[nazionale@fitel.it](mailto:nazionale@fitel.it)  
06.85353869



Facebook - Twitter

## PERCHÉ DI AMORE SI TRATTA

di *Giorgio De Benedetto*

Mi chino sulle gambe e apro il cassetto più in basso che ho in cucina alla fine di una ricerca frenetica. Mi serve la frusta, devo montare le uova per il tiramisù e non so dove sia finita. Sembra sparita. Scosto alcuni coltelli che non trovavo più, qualche cucchiaino d'argento ormai annerito e mi capita tra le mani una calamita da frigorifero di Roma. Ha la forma di un cuore che abbraccia il Colosseo e la scritta I love Rome. La stringo tra le dita come se il contatto diretto con la materia di cui è fatta possa lasciare fluire più facilmente i ricordi. Ho un flashback nel quale rivedo il gesto di rabbia, ma anche di disperazione, con cui l'ho gettata facendola finire tra posate e utensili.

Ero furente e ferita.

Ripenso al nostro viaggio organizzato come un'urgenza per rendere possibile la fuga dagli ostacoli che il mondo ci creava. Durante un fine settimana avremmo potuto prendere le distanze dal malessere che stava oltre noi e i nostri corpi impazienti. Oltre le consuetudini. Ricordi di una vita che da molti mesi non esiste più e che, forse, questa sera, riuscirò a recuperare. Forse. Forse in questa cena preparata con cura per te riuscirò a liberarmi da tutto ciò che rischia di tenermi costantemente in trappola: le mie insicurezze.

- Perché hai sempre così bisogno di approvazione?

Rievocare la tua voce calda mi confonde e mi emoziona.

- Non cerco l'approvazione, - ti avevo risposto convinta - vorrei solo che il nostro rapporto non fosse così spesso sotto la lente di ingrandimento della curiosità e del pettegolezzo.

- Claudia, il tuo modello di riferimento non devono essere gli altri. Il loro giudizio non può diventare una preoccupazione e nemmeno un alibi per quanto non si riesce a ottenere.

- Hai ragione! - avevo esclamato più interessata alla tua espressione risoluta e al tuo sguardo seducente.

Riemergo dalle nostre conversazioni e mi rialzo sentendo il rumore di una cucitura che cede. Maledizione! Appoggio la calamita sulla credenza accanto al forno: la frusta non è ricomparsa e lo spacco del tubino rosso che indossavo si è strappato leggermente. Colpa mia che non dovevo vestirmi prima di cucinare, ma ero impaziente di indossarlo e di vedere come mi stava perché so quanto apprezzi questo tipo di abito. Colpa

mia che vorrei fare mille cose contemporaneamente. Me lo hai sempre rimproverato, tu così più stabile e forte di me. Tu così abile nel tenere tutto sotto controllo. Anche per questo, stasera, vorrei perfetto ogni dettaglio e dimostrarti che non sono più confusa sul nostro destino. Mi siedo, appoggio per un attimo la fronte sul tavolo di cristallo e provo un'immediata sensazione di freddo, come un brivido che dalla testa si irradia in tutto il corpo. Una sensazione sconosciuta quando ero accanto a te che accendevi di calore ogni mio senso. Mi risollevo e guardo il tavolo scelto insieme. Abbiamo discusso giorni sulla sua forma: io rettangolare, tu quadrato. Alla fine lo abbiamo preso rotondo. Cercavamo sempre una soluzione alle nostre divergenze. Ma non quella volta. Non quando è entrata lei tra di noi.

Eppure lo sapevo, ne ero convinta, l'avevo sempre sostenuto che la vita a due è fatta di intese, sbagli, incertezze, riconciliazioni e tentativi di un equilibrio da costruire con attenzione, ma non c'ero affatto riuscita quando aveva riguardato noi. Non avevo tollerato i tuoi sguardi a un'altra, quelli di cui avevo intuito il significato. Mentre trasporto, interesse, attrazione, coinvolgimento, come richiami istintivi, ti trascinavano lontano da me, angoscia, timore, amarezza e un senso di fallimento alteravano la mia percezione della realtà. La gelosia mi annientava. Invece di divenire coerente, decisa e forte ho iniziato a vacillare, a sprofondare sempre più negli abissi di impotenza, dolore e infine di passività. Quando un giorno ti ho visto al bar accanto a lei, a chiacchierare in modo confidenziale, di fronte alle mie recriminazioni avrei voluto comprensione, invece mi fornivi motivazioni che avevano il sapore di scuse, non le rassicurazioni che cercavo disperatamente nei tuoi occhi scuri e nelle tue parole. Prima ancora che potessi oppormi ero già finita dentro fino al collo in quell'acqua torbida in cui non riuscivo più nemmeno a intravederti e da cui non sapevo come uscire. Lentamente, ma a ripensarci ora, in un modo repentino, quello che ci legava aveva cominciato a sgretolarsi. La nostra complicità era andata scemando e tutti i punti fermi del nostro amore sembravano essersi invischiati in una ragnatela appiccicosa dalla quale non ero in grado di liberarci. Nulla mi tormentava più del nostro sentimento tanto

difeso e custodito che sfumava come un'alba che lascia spazio al nuovo giorno. E mi facevo consapevole, come una guerriera ferita, che con il mio comportamento esitante e mutevole ti stavo consegnando a lei. Non sapevo più lottare per te, per noi e colmare gli spazi in cui non c'ero e non c'eri. Non sapevo impiegare le mie energie per difendere i nostri orizzonti come avevo sempre cercato di fare. Proprio io che lo pretendevo dagli altri. Ero solo conscia del fatto che non volevo perderti. Nel tuo modo di essere trovavo tutto quello che desideravo avesse la persona che sognavo al mio fianco. Non potevo sopportare, ancora prima di quello unicamente fisico, il tradimento dei sentimenti e dei desideri di vita. Più eri distante e vedevo il tuo cuore incerto più mi sentivo fragile e persa e si ingrandiva la paura che con un'altra tu potessi risolvere le difficoltà che insieme non riuscivamo in alcun modo a superare. L'interesse e la frequentazione di un'altra donna da parte tua mi avevano fatto sentire inutile come un manichino rotto. C'erano stati momenti in cui la mia incapacità di trovare una via d'uscita mi portava perfino ad accettare il pensiero di separarmi da te in una sorta di ostinata rassegnazione che rinnegava me stessa.

- Promettimi che ogni volta che sarai triste o insicura cercherai di vederti attraverso i miei occhi. - Mi ripetevo con la frase di un film che avevamo fatto nostra. Ci avevo provato, ma non aveva funzionato. In quei giorni bui mi appariva come raccontarci una bugia che anche se ripetuta nel tempo non diventerà mai una verità.

È impossibile non perdermi in pensieri su di noi mentre ti aspetto.

Manca poco più di un'ora al tuo arrivo.

Preparo il tiramisù ai frutti di bosco, il nostro dolce preferito. Dolce e acerbo. Sa di me e di te. Tiramisù. *Tiramisù da questo empasse che frena le mie scelte. Rendi morbida la vita che a volte prende quota e poi la perde in un attimo*, recito come un mantra, mentre rimescolo energica le uova con lo zucchero e poi aggiungo il mascarpone. Assaggio con il dito la crema dolce e vellutata e mi lecco le labbra come fosse il tuo sapore. Immergo i savoiardi nel succo rosso scuro di mirtilli, lamponi e more. Assenza è davvero una parola dolorosa, rifletto, così come perdita... Spesso il dolore che deriva dalle aspettative deluse insegna a essere più forti e, magari, ne ho avuto bisogno per riuscire a reagire.

Il tiramisù è pronto, lo metto in frigo e, d'impulso, prendo la calamita romana e la attacco al posto che non avrebbe mai dovuto abbandonare. Provo una sensazione nuova e liberatoria, un gesto che sa di promesse

mantenute. Qui, in cucina, mentre predispongo ogni cosa per te capisco che, no, non sono spenta dentro così come temevo e nemmeno voglio rinunciare a ciò che mi fa star bene né per paura né per insicurezza. Ora posso scegliere per chi restare e rendermene conto dopo mesi di apnea è come ritornare a respirare. Non so bene che tipo di rapporto tu abbia ora con l'intrusa tra di noi, vorrei solo provare a vedere gli eventi da un punto di vista diverso. Ricomincerò a sfidare il mondo perché il segreto che esiste tra me e te non rappresenti più un peccato né una malattia.

Eva, davvero! Questa sera riuscirò ad aprire la porta per dirti: Rimani. Non è importante quello che ci è accaduto, ma il significato che gli diamo.

Mi riprometto di non pormi più domande di cui non posso avere una risposta. Non darò alcun peso al fatto che molti pensino che il nostro amore sia sbagliato o anormale. Come ho letto in un libro, l'amore sboccia tra persone, non tra i sessi e io non voglio dare alcun spazio al moralismo e all'ipocrisia della gente. Non voglio rimpiangere il tempo che non ho trascorso con te.

Manca sempre meno al tuo arrivo.

All'improvviso sento come una morsa dentro di me, ma cerco di controllare che non stringa troppo. Penso sia arrivato il momento che annoda ogni filo slegato. Voglio dimostrarti che è questo il luogo che ci appartiene. Fuori è già buio quando ti apro la porta in questa sera di fine ottobre solo sul calendario perché nell'aria c'è ancora un lieve calore di un'estate che non vuole andarsene. La luna e qualche lampione acceso rischiarano la via. La porta è aperta, ora, ma non voglio sia solo uno spiraglio. Con il tempo tutte le porte si schiuderanno e lo sguardo del mondo andrà oltre, basterà guardare dalla giusta prospettiva.

Ti osservo salire i tre scalini che mancano ad avverti vicina e penso che sei bellissima in quel completo grigio chiaro che fa risaltare il tuo corpo, sei come un magnete per me. Mi abbracci e mi superi rapida come un'occhiata andando a sederti sul divano. I ricordi riaffiorano nei tuoi movimenti prima abituali. La tua comunicazione non verbale tradisce emozione e una certa tensione. Le gambe accavallate, le braccia conserte... sembri in attesa di uno tsunami dal quale probabilmente temi di doverti difendere. Ti guardi intorno e ancora eviti i miei occhi. Rimango immobile vicino alla porta dopo che l'ho chiusa al tuo passaggio e poi prendo coraggio per venire a sedermi accanto a te. Mi muovo come al rallentatore. Mi sento a disagio con il mio vistoso tubino rosso acceso, lo spacco strappato e tutti quei gioielli che ho

indossato. C'è troppa luce che mi acceca, mentre desidererei solo celarmi in un rifugio sicuro. Vorrei dirti subito qualcosa che non ti deluda, che rievochi in te tutto quello per cui stavamo insieme, invece, mi esce solo un Ciao sussurrato.

- Stai bene. - dici percorrendo il mio corpo con lo sguardo. - Molto bene. - aggiungi toccandoti i capelli.

Ti rispondo con un sorriso perché ho il timore che mi manchi la voce. Mi siedo vicino a te come abbiamo fatto mille volte, ma ora è diverso. C'è un tempo sospeso che sembra annullare la confidenza e l'intimità. Prendo respiro per ritrovare le parole taciute, ma sono interrotta dallo squillo improvviso del tuo telefonino. Ha una suoneria che non riconosco, diversa da quella che avevi quando stavamo insieme: non sono più le note della nostra canzone. Una considerazione banale che però scatena in me una reazione improvvisa di sgomento che mi disorienta e mi aggredisce come un branco di lupi usciti da un bosco. In un istante la saliva mi si azzera e il mio cuore ha un sussulto mentre ti guardo cercare il cellulare nella tua grande borsa con un'espressione infastidita. Mi assale un sospetto insopportabile. Come ho fatto a non pensarci? La morsa che tenevo sotto controllo ricomincia a stringere forte e il panico mi sale dentro l'anima come una marea, nella convinzione fulminea e terribile che questo pomeriggio mi sono solo raccontata la storia che avrei voluto. Già! Mi sono fatta discorsi di conforto per placare le mie ansie. La mia mente ha fabbricato esclusivamente ipotesi date per certe, sicurezze che, solo in questo istante fatale, comprendo di non avere. Sto per annullare ogni mio proposito. Sto affondando di nuovo e l'unico salvagente è sulla tua nave. Solo tu puoi salvarmi. E penso che non lo farai.

Che stupida sono. Che scema pensare che la realtà si pieghi ai miei voleri. In un secondo mi è apparso chiaro un altro scenario: sei venuta solo per dirmi che vuoi stare con lei, che è con lei che ti senti davvero libera. Che con lei non ti devi nascondere o giustificare perché più coraggiosa e leale di me. Mi maledico per essere caduta negli stessi errori. Ho considerato solo me stessa e non quello che avresti potuto dirmi. Ho dato per scontato che accettare il mio invito a cena fosse sinonimo di un riavvicinamento indubbio. Fatico a controllare il respiro che si fa affannato, mentre penso che mi sono predisposta a un nuovo inizio e invece devo essere pronta a dirti addio. Per questo sei qui. Un ultimo gesto in qualche modo dovuto alla nostra storia ormai pas-

sata.

Mi viene da piangere, sento gli occhi che bruciano per lo sforzo di trattenere le lacrime.

- Sono da Claudia! – ti sento rispondere con calma come fosse la cosa più naturale del mondo.

Ma ormai percepisco la tua voce da troppo lontano. Con l'indice mi asciugo veloce, decisa a non fartene accorgere, una lacrima che nemmeno il mascara abbondante è riuscito a trattenere tra le ciglia.

Piacere e colpa. Gioia e peccato. Conforto e scandalo. Mi sono altalenata tra questi sentimenti come tra animali docili che all'improvviso diventano feroci, mentre tu avevi già deciso. Avevi scelto lei. Lei che non ha le mie paranoie né le mie esitazioni. Lei che non si vergogna di ciò che prova per te. Lei che sa riconoscere che di osceno ci sono solo le bugie e la violenza.

Volto il viso verso le tende lì a fianco per darti l'impressione di non badare alla vostra conversazione. No, non doveva finire così la mia cena per te. Come avvolto da una nebbia intravedo il tavolo apparecchiato con amore, le orchidee bianche cosparsa di brillantini argentati come centrotavola, il nostro champagne preferito nel secchiello del ghiaccio, i calici di cristallo, i piatti a forma di stella... Ogni cosa in attesa di te. Non posso credere che tutto stia per finire perché non ho saputo affrontare il mondo là fuori. Perché ho badato al giudizio degli altri sui nostri sentimenti. Perché provavo una vergogna ancestrale che solo in questi ultimi giorni sono riuscita a dominare.

- Sì, penso di restare. – ti sento dire a un tratto.

Colgo solo quest'ultima frase e ti guardo incurante del segno nero del rimmel ormai scivolato sulle guance.

- L'indirizzo è... Certo, da stasera puoi farmelo recapitare qui, grazie.

Sconvolta come sono, temo di non aver compreso bene. Le tue parole diventano un vortice che mi avvolge. Quando si tratta di te, il corpo e la mente non si separano mai. Pronunci ancora qualche frase e termini la conversazione, quindi appoggi il cellulare sul tavolino di fronte a noi. Mi prendi la mano intrecciando le dita. Il cuore mi si ferma per la seconda volta, questa sera.

Sei quasi sfrontata quando mi dici - Avevi soltanto bisogno di stare sola per ritrovarti. L'ho fatto perché volevo che riconsiderassi tutto della nostra relazione. Con me tra i piedi non ce l'avresti fatta! - Mi sorridi.

- È stato terribile! – esclamo dando libero sfogo al pianto.

- Scema, non potevo fare diversamente. Guidata dal

nostro amore sapevo che questo era l'ultimo tentativo che potevo attuare: lasciarti. Lasciarti credere che fosse finita.

- Un metodo non certo indolore...

- Lo so, non è stato facile. Ho rischiato. Tanto. Tu ce ne hai messo di tempo, però... Sollevi le nostre mani intrecciate e le baci con tenerezza.

- L'ho detto alla mia famiglia. - affermo con il desiderio incontrollabile di sorprenderti e farti felice almeno quanto me.

Mi abbracci forte.

- Ricordi Dostoevskij? - mi sussurri tra i capelli - Ha

detto che è nella separazione che si capisce la forza con cui si ama.

- Quanto mi sono mancate le tue citazioni!

Ti bacio e in quell'istante mi convinco in modo innegabile che il nostro amore ci avrebbe protetto come uno scudo dalla disapprovazione, dagli sguardi taglienti, dalle parole spietate e dai sorrisi maliziosi che incontreremo.

No, Eva, non abbiamo bisogno di essere assolte, l'amore salva in qualunque sua forma, perché è tutto qui, di amore si tratta.